



La lezione

Mangio dunque sono

Parola di Marino Niola

Mangio dunque sono? Era vero una volta quando si diceva che siamo quel che mangiamo. Ormai è vero il contrario. Siamo quel che

non mangiamo. Vegani, no gluten, no carb, crudisti, fruttariani. Siamo divisi in tribù alimentari, ciascuna con le sue passioni e ossessioni, totem e tabù. Di questo e molto altro parlerà domani a Napoli, nell'ambito di Futuro Remoto, l'antropologo Marino Niola (foto) dell'Università Suor Orsola Benincasa. Appuntamento alle 12.15 nel Cortile d'onore di Palazzo Reale.

Oggi al Mann l'inaugurazione. A dicembre una mostra sull'«Egittomania»

La mummia si fa bella

di **Mirella Armiero**

Sono sette le mummie del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, ma solo quattro saranno esposte nella sezione egizia che riapre al pubblico dopo sette anni di chiusura (oggi alle 18.30 l'inaugurazione).

Sono quelle in condizioni migliori, ma tutte — così come l'intera collezione — sono state restaurate dagli addetti del Museo in collaborazione con il Suor Orsola Benincasa. Le mummie erano state indicate come la causa del cattivo odore che ha provocato a più riprese la chiusura della prestigiosa sezione. In realtà ora sono scagionate: non erano affatto i corpi mummificati ma probabilmente i finimenti di silicone del vecchio allestimento a provocare il poco gradevole effetto. «Oggi», spiega Luisa Melillo che guida l'equipe di restauratori dell'Archeologico, «abbiamo creato nelle sale della sezione un microclima adeguato, secondo le norme attuali. I sarcofagi sono stati trattati insieme allo staff di Giancarlo Fatigati, docente del Suor Orsola». È stato difficile? «Lavorare con le mummie è molto delicato, ci vuole attenzione e accuratezza, e tanto tempo».

Anche l'università L'Orientale ha collaborato nel rimettere a posto i preziosi reperti. In particolare la cattedra dell'egittologa Rosanna Pirelli, con Stefania Mainieri, che ha svolto la sua tesi di dottorato proprio sulla collezione egizia dell'Archeologico. Ma di chi erano i corpi che si celano dietro le bende? Abbiamo elementi di riconoscimento? «Non sappiamo molto», chiarisce Mainieri. «Uno dei sarcofagi risale al 900 a. C. e dovrebbe appartenere a una donna intorno ai 25 anni». Di alto rango? «Non è detto, la decorazione ci mostra una certa standardizzazione quindi non dovrebbe essere di una famiglia troppo ricca». È la mummia più significativa della collezione? «No, la più preziosa è



Riapre con un nuovo allestimento la sezione egizia dell'Archeologico

Restaurati i sette sarcofagi e tutti gli altri pezzi della collezione

quella di epoca tolemaica, ovvero del 300 - 200 a. C., che ha il suo *cartonnage* originale, ovvero la parte colorata che copre la testa e il busto. È l'unica integra, con bitume sulle bende esterne che la rende molto pesante. Penso sia anche questa una donna». E le altre? «C'è il sarcofago Borgia, della omonima collezione. Ma si tratta di una falsa mummia, creata con frammenti vari nell'800». E infine il bambino: «Doveva avere

5 o 6 anni, è del periodo tolemaico e ha un nome maschile sul sarcofago ma non sappiamo se è davvero pertinente al corpo». Per le mummie arriveranno presto i risultati delle radiografie fatte dalla Sun e probabilmente i corpi saranno in futuro sottoposti a Tac per avere maggiori informazioni.

Tra gli altri pezzi di valore, una rarissima coppetta con iscrizione. Si trattava di un contenitore per medicine.

«Sull'etichetta c'è scritto che era un rimedio per la tosse, fatto con cumino, latte rappreso e miele». E ancora? «La cosiddetta Dama di Napoli, statua di un funzionario di III dinastia, e il cocodrillo mummificato, uno dei più grandi mai ritrovati».

Intanto, prima di Natale, annuncia il direttore Paolo Giulierini, sarà inaugurata una mostra sull'«Egittomania»: «Un collezionista napoletano ci ha dato la disponibilità ad esporre tutti i suoi pezzi che raccontano il gusto per l'Egitto lungo i secoli». E in inverno si replicheranno anche le aperture del giovedì a soli due euro con eventi. «Ce lo consente l'autonomia, è uno dei modi per consentire ai napoletani di riappropriarsi del loro museo».

Nelle due foto, i restauratori al lavoro sui sarcofagi della collezione egizia del Museo Archeologico Nazionale di Napoli



La dama di Napoli

Confuso con una donna, invece raffigura un funzionario della III dinastia ovvero della prima fase dell'epoca faraonica. È uno dei pezzi più pregiati della collezione



Il cocodrillo

Lungo oltre due metri, è uno dei pochissimi cocodrilli di questa grandezza conservati con le proprie bende. In altre collezioni gli animali sono fasciati o privi di bende. Con il più grande, ci sono altri due cocodrillini, ma non è sicuro che siano di pertinenza del grande, forse aggiunti dopo

Confronto sui suoi diari

Le profezie di Nenni

di **Paolo Franchi**

SEGUE DALLA PRIMA

Perché il patriarca del socialismo italiano, il tribuno del popolo e il fondatore della Repubblica è stato, se non proprio rimosso, quanto meno sottovalutato, i giovani non sanno nemmeno chi sia, e può avere un senso rammentarglielo. Ma anche perché Nenni, per via del suo antico legame con Angelo Rizzoli, a Ischia, d'estate, era quasi di casa. E con un giovane (allora) socialista ischitano,

Franco Iacono (lo stesso infaticabile Iacono che ha promosso questa iniziativa) intrattene un singolare e interessante carteggio tra politico e personale, pubblico e privato, passato e presente, pubblicato da Marsilio nel 2005 con il titolo «Caro compagno». Gli anni sono più o meno gli stessi, i temi, si tratti dell'angoscia per le sorti dell'Italia e del Psi o della passione nenniana per Mao, in gran parte pure: sarà interessante mettere a confronto i due testi. Nenni è stato politicamente sulla breccia più di tutti, settant'anni e passa, il secolo breve lo ha attraversato, molti dei suoi protagonisti li ha conosciuti da vicino, Mussolini, De Gasperi, Togliatti, certo, ma pure, per dire, Stalin e Moro, la Pasionaria, Golda Meir, Picasso e Malraux: di loro, e di tanti altri, qui si parla. Non solo. Quando con la sua grafia minuta scrive questi taccuini si considera, e

non ne fa mistero, un vinto: la sua duplice sconfitta sono quella del primo centro sinistra (il governo Moro - Nenni) e quella dell'unificazione socialista, nata male nel 1966, cresciuta peggio, e finita malissimo nel 1969. La rottura con i comunisti c'è tutta (anche se sul compromesso storico dà un giudizio problematico), ma Nenni rivendica di non aver mai cambiato campo: «Sono stato un militante della classe operaia e del movimento socialista, e come tale voglio essere giudicato». E riserva le parole forse più affettuose ad alcuni di quelli che, nella travagliata storia socialista, gli sono stati avversari, come Lelio Basso. Giornalisti e politici attempati si sono chiesti se e quanto, nei suoi ultimi giorni, abbia preso radicali distanze da Bettino Craxi. Dai diari emerge chiaramente che non lo fece, perché, se non vedeva in Craxi il suo delfino, lo

considerava, con tutti i suoi difetti, il migliore della sua generazione. Ma esce pure un giudizio quasi disperato sulle sorti del Psi e del Paese. «Ho visto Lombardi, Mancini, Arfè, Zagari e parecchi altri. Mi sembrano tutti più o meno interessati prevalentemente alle beghe del partito più che allo stato drammatico del paese. E purtroppo fu così nel biennio rosso 1919-21 e in modo ancora più accentuato nel biennio nero 1921-22», annota il 21 dicembre 1979, poco prima di morire. A Iacono, qualche giorno dopo, scriverà: «Il paese va a rotoli, il partito egualmente, e forse più. Ne sono desolato». Al combattente Nenni la parte del profeta disarmato non si attaglia. Ma il valore profetico di queste parole una riflessione in più la meriterebbe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storia a teatro

LaterzaAgorà Al Bellini una libreria e le lezioni

Sistole e diastole. Dopo la contrazione nel cuore della cultura napoletana che in un paio di anni ha spazzato via alcune librerie storiche della città, Guida Port'Alba e la Merliani del Vomero per fare due esempi, finalmente la diastole del rinnovamento. A un paio di settimane dall'apertura di Colonnese in via San Biagio dei Librai, oggi tocca a Laterza, la storica etichetta meridionale che inaugura un nuovo punto vendita nel foyer del teatro Bellini (alle 19, con una lettura musicale di Maria Basile Scarpetta e Canio Loguercio).

LaterzaAgorà, si chiama così, nasce da un'idea di Giuseppe Laterza che da Bari intercetta una delle più attive associazioni partenopee, «A voce alta», e lancia la sfida: «Da molti anni collaboriamo con l'editore pugliese - racconta la presidente Marinella Pomarici - prima partecipando ai *Presidi del libro*, poi al *Forum*. Così quando ha avuto l'idea di aprire un punto libreria all'interno del Bellini, ritenendolo giustamente un luogo di estrema vicinanza, si è rivolto a noi perché ci occupassimo della nuova creatura. Dal canto nostro è stato facile interpellare le forze giovani del gruppo. Abbiamo individuato per la gestione quattro trentenni: Giulia Milanese, Maria Flora Dejoanni, Marcella Esposito e Cristoforo Caiazzo. Fondamentale è stata la generosa offerta dei fratelli Russo che ci hanno messo a disposizione gratuitamente lo spazio. I ragazzi hanno già organizzato un programma di laboratori, tra gli altri uno musicale per bimbi da zero a tre anni e uno sul colore. E ci sarà anche una ludoteca tutta in inglese. La prima presentazione sarà quella di *Tempo senza scelte* di Paolo Di Paolo (Einaudi)». Libri di carta e libri «parlanti». Approdano a Napoli, sempre al Bellini, anche le *Lezioni di Storia*, il fortunato format di Laterza, analogo a quello gratuito inaugurato con successo dal *Corriere del Mezzogiorno* qualche anno fa (con la cura di Giuseppe Galasso, all'auditorium della Rai). Due i cicli laterziani: *Islam e Occidente* che partirà con Franco Cardini il 6 novembre e *Speciale* che debutterà con Alessandro Barbero il 22 gennaio 2017. Come in tutta Italia, l'ingresso prevede un biglietto di pochi euro.

Natascia Festa

© RIPRODUZIONE RISERVATA